IL NOSTRO BENESSERE (e malessere)

Giovanni Mattana

Vi piacerebbe abitare in un paese in cui il ministro del Tesoro dicesse di volersi occupare delle seguenti sei cose:

- *Il livello di libertà e opportunità che le persone possono avere*
- *Le possibilità di consumo che le persone possono avere*
- *La distribuzione delle possibilità di consumo che le persone possono avere*
- *Il livello di rischio che le persone devono sopportare*
- *il livello di complessità che le persone devono sopportare*
- *la sostenibilità di tutto questo.*

Con una check list di indicatori pel misurare tutto questo e modificarlo in meglio.

Vi piacerebbe vivere in un paese così?
Il ministro del Tesoro dell'Australia lo sta facendo dal 2001 e ora lo fa anche la Nuova Zelanda e altri paesi.
Perché anche non noi? '

È una domanda che Enrico Giovannini, allora Presidente dell'ISTAT, ha rivolto ad un vasto uditorio, una decina di anni fa.

A- QUALCHE RICHIAMO

I limiti del Prodotto Interno Lordo, Pil, quale massimo indicatore economico, sono noti da tempo e oggetto di una ricchissima bibliografia[1]. La misura del PIL non solo è ormai ritenuta largamente incompleta, ma è dimostrato che in molti casi porta a decisioni controproducenti: occorrono misure più ampie, che considerino legami e impatti reciproci dell'aspetto economico su quello sociale ed ambientale.
Vari autori (specie dopo l'acquisita consapevolezza sui limiti dello sviluppo) sostengono che obiettivo prioritario dovrebbe essere il benessere (in tutte le sue componenti) e non la crescita (magari non di qualità e magari non sostenibile).
In ogni caso occorreva 'integrare' il PIL con indicatori di benessere. Quali?
Molte istituzioni nazionali, internazionali, enti di ricerca si sono impegnate sul tema.

Ma il problema non è solo tecnico, dipende dalle scelte dei cittadini sulle priorità degli obiettivi su cui far convergere le risorse che sono sempre più limitate.
Anche l'Italia ha deciso di impegnarsi in questa direzione: Istat e Cnel hanno lavorato per mettere a punto un modello per il "benessere equo e sostenibile" e hanno avviato una consultazione pubblica sulle priorità dei cittadini. Dal 2013- Istat emette un rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile In Italia . L'ultimo rapporto è uscito a dicembre 2018 (e passato purtroppo sotto troppo silenzio) e si riferisce prevalentemente al 2017.

[1] Il sito della commissione Beyond GDP- http://www.beyond-gdp.eu/indicatorList.html?indicator=Well-being ha chiesto agli sviluppatori di indicatori e misure alternative al PIL di descrivere il processo di creazione e l'implementazione di queste misure. Contiene numerosi riferimenti. L'idea di raccogliere in una esibizione virtuale i progetti più rilevanti di indicatori e misure del benessere è un progetto del Sustainable Europe Research Institute (SERI). http://seri.at/

B- IL RAPPORTO ISTAT 2018 SUL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

(204 pagg.)[2]

Nella sua presentazione si legge:
"Quando fu pubblicato il primo Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile, frutto della collaborazione tra l'Istat e il Cnel, correva l'anno 2013. Negli anni da allora trascorsi il tema della definizione e della misurazione del benessere ha ricevuto attenzione crescente a livello internazionale e la consapevolezza che la politica debba darsi obiettivi in grado di promuovere il benessere nelle sue molteplici dimensioni sembra essersi diffusa.
Al riguardo possono essere sufficienti alcuni brevi richiami. Si è da poco concluso il Forum dell'Ocse su "Statistica, conoscenza e politica" che ha riunito statistici, policy maker, accademici ed esponenti della società civile. Il Forum rientra nel pluriennale impegno dell'Ocse per la misurazione del benessere - e il conseguente disegno di "buone" politiche - che richiede, tra le altre cose, accurate e dettagliate informazioni statistiche…..

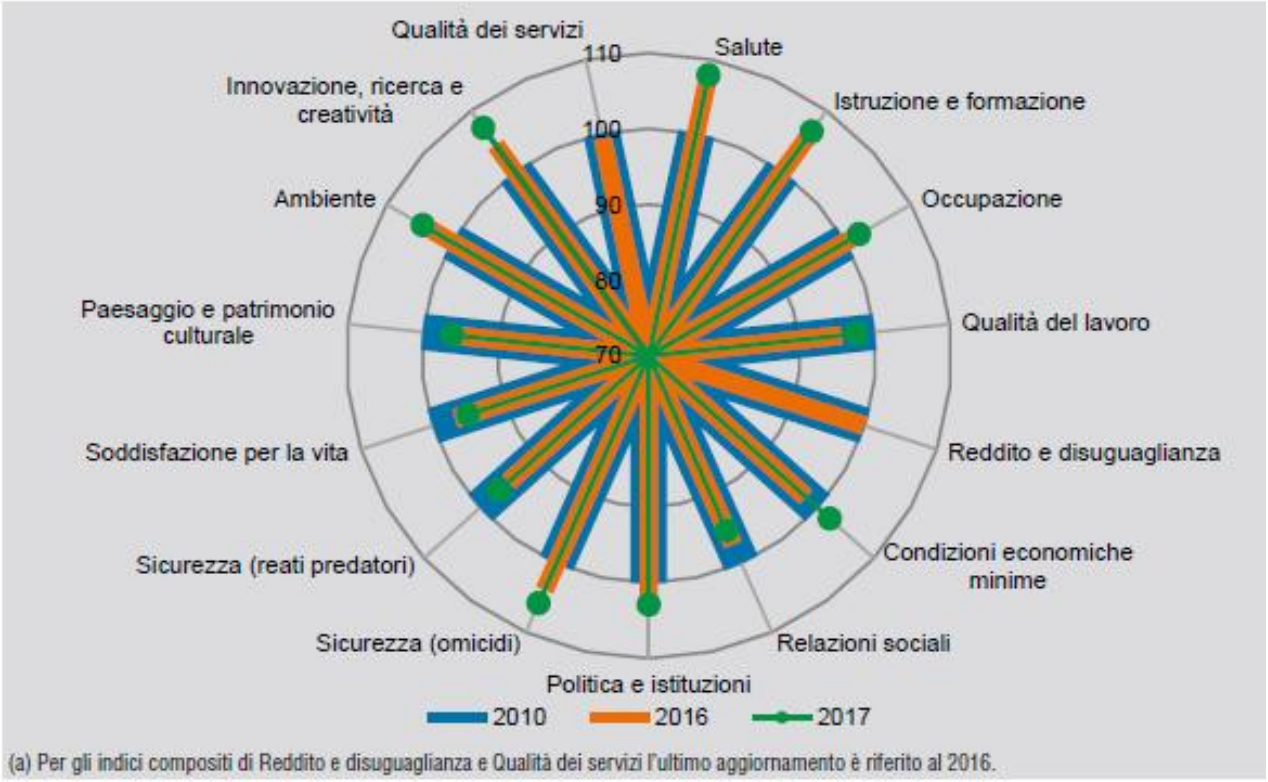
D'altro canto, la misurazione del benessere appare essenziale anche per il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che accompagnano l'Agenda 2030 approvata nel 2015 dalle Nazioni Unite. In questa prospettiva di integrazione, a partire dal 2016 l'Istat rende noti gli indicatori relativi a quegli obiettivi per il nostro Paese."

Il rapporto considera e analizza le seguenti 12 categorie:

1. Salute
2. Istruzione e formazione
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita
4. Benessere economico
5. Relazioni sociali
6. Politica e istituzioni
7. Sicurezza
8. Benessere soggettivo
9. Paesaggio e patrimonio culturale
10. Ambiente
11. Innovazione, ricerca e creatività
12. Qualità dei servizi

Un andamento complessivo è riportato nella Figura seguente: 4-Indici compositi per l'Italia. Anni 2010, 2016 e 2017. Italia 2010=100

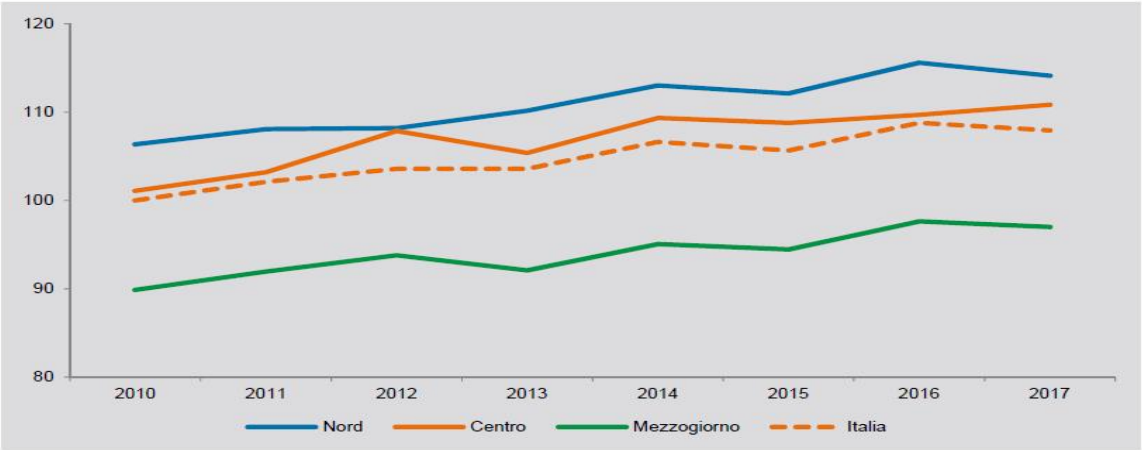
[2] Rapporto Bes 2018: il benessere equo e sostenibile in Italia – Istat -https://www.istat.it/it/archivio/224669



Ogni categoria è misurata da un paniere di indicatori (in genere 10-15) e articolata in suddivisioni territoriali (macro aree e regioni), e registra trend, confronti internazionali, aspetti significativi. Se ne riproduce qualche esempio.

1-Salute

Figura 1. Indice composito di Salute per ripartizione geografica - Anni 2010-2017. Italia 2010=100



Nell'ultimo anno 8 dei 13 indicatori del dominio segnalano una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente. Solo per 5 misure si osservano variazioni: in miglioramento la mortalità per tumore e la sedentarietà; in peggioramento gli indicatori su mortalità infantile e per demenza e malattie del sistema nervoso e sull'adeguata alimentazione (consumo di quantità giornaliere adeguate di frutta e verdura). Rispetto al 2010, invece, la situazione è decisamente migliorata, con 10 indicatori che evidenziano un andamento positivo (su 12 disponibili per il confronto). Un peggioramento si osserva solamente per la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso tra gli anziani e per l'indicatore relativo ad una corretta alimentazione (Tavola 1).

2-Istruzione e formazione

Figura 1. Indice composito di Istruzione e formazione per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100

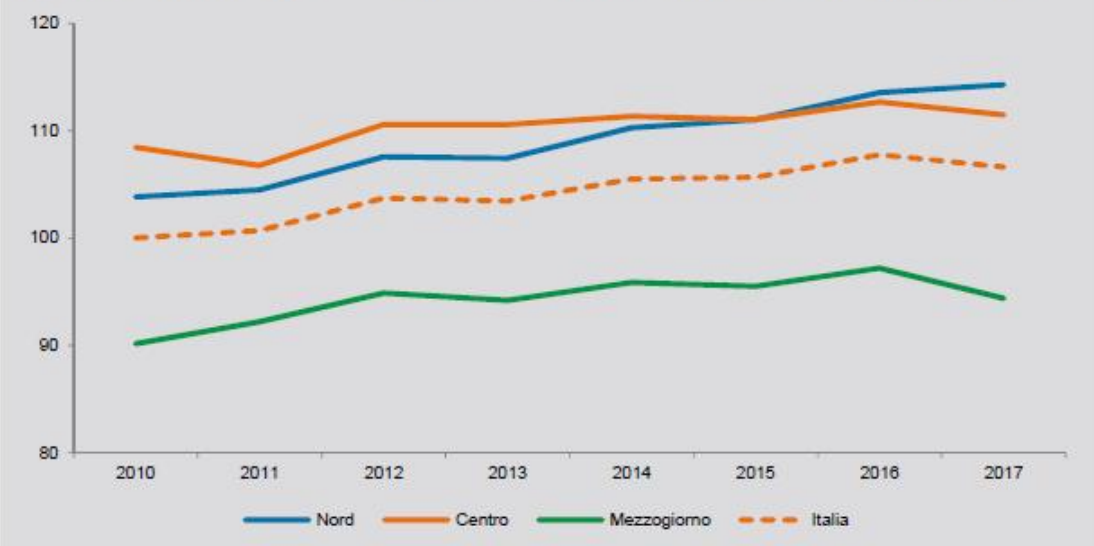


Tavola 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione: valore ultimo anno e variazione rispetto all'anno precedente e al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Partecipazione alla scuola dell'infanzia (%, a.s 2016/2017)	91,1		
2. Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (%, 2017)	60,9		
3. Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) (%, 2017)	26,9		
4. Passaggio all'università (%, a.a. 2017/2018) (a)	50,5		
5. Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%, 2017)	14,0		
6. Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (%, 2017)	24,1		
7. Partecipazione alla formazione continua (%, 2017)	7,9		
8. Competenza alfabetica degli studenti (punteggio medio, a.s. 2017/2018)	200,0	—	—
9. Competenza numerica degli studenti (punteggio medio, a.s. 2017/2018)	200,0	—	—
10. Competenze digitali (%, 2016)	19,5		—
11. Partecipazione culturale (%, 2017)	27,1		

— Confronto non disponibile Miglioramento Stabilità Peggioramento

(a) Dato a.a. 2010/2011 non disponibile, variazione basata sull'a.a. 2013/2014.

"Il confronto internazionale

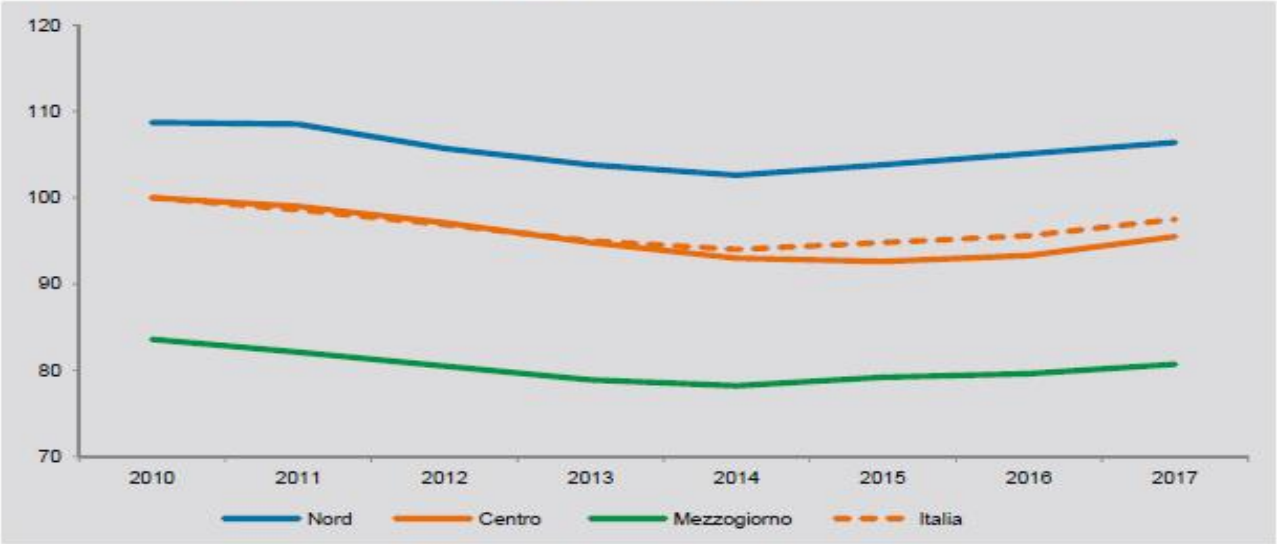
Nel 2017 i principali indicatori dell'istruzione e della formazione in Italia si mantengono significativamente inferiori a quelli della media europea anche se, in alcuni casi, il divario continua a ridursi (Figura 2).
Particolarmente preoccupante appare la percentuale di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione: il 14% dei giovani di 18-24 anni, un livello, comunque, migliore dell'obiettivo nazionale (16%). Tra i paesi Ue solo a Malta (17,7%), in Romania (18,1%) e in Spagna (18,3%) si sono registrati valori più elevati.

Le persone di 30-34 anni che hanno completato un'istruzione terziaria (università e altri percorsi equivalenti) sono state il 26,9%, una percentuale ancora distante dalla media europea (39,9%). Tra i paesi Ue soltanto in Romania il valore è inferiore (26,3%). Anche la percentuale di persone di 25-64 anni con almeno il diploma è significativamente più bassa di quella media europea (rispettivamente 60,9% e 77,5%). Solo Spagna (59,1%), Malta (51,1%) e Portogallo (48%) hanno segnato percentuali più basse.Più contenuto appare lo svantaggio rispetto agli altri paesi Ue per la formazione continua."

3-Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Prosegue la fase di miglioramento, avviatasi nel 2014, per il dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. L'aumento dell'indice composito che sintetizza le diverse componenti della qualità del lavoro è diffuso tra le ripartizioni, seppure con intensità diverse (Figura 1). Nel 2017 l'indicatore per l'Italia ha registrato un ulteriore aumento (quasi 2 punti rispetto all'anno precedente) recuperando i livelli del 2012. Nell'ultimo anno anche la componente relativa al livello di occupazione registra un miglioramento in tutte le ripartizioni.

Figura 1. Indice composito di Qualità del lavoro per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100



L'andamento positivo risulta diffuso tra i 14 indicatori del dominio, coinvolgendo più della metà di quelli per i quali è disponibile un aggiornamento. Per quanto riguarda i segnali negativi, si rileva un ulteriore peggioramento sia per la trasformazione dei lavori temporanei in permanenti sia per l'evoluzione della sovra-qualifica. Entrambi gli indicatori arretrano anche rispetto al 2010. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro, l'occupazione non regolare e il part-time involontario, in miglioramento nell'ultimo anno, non hanno tuttavia recuperato i livelli registrati nel 2010 (Tavola 1).

5. Relazioni sociali

Molti indicatori peggiorati

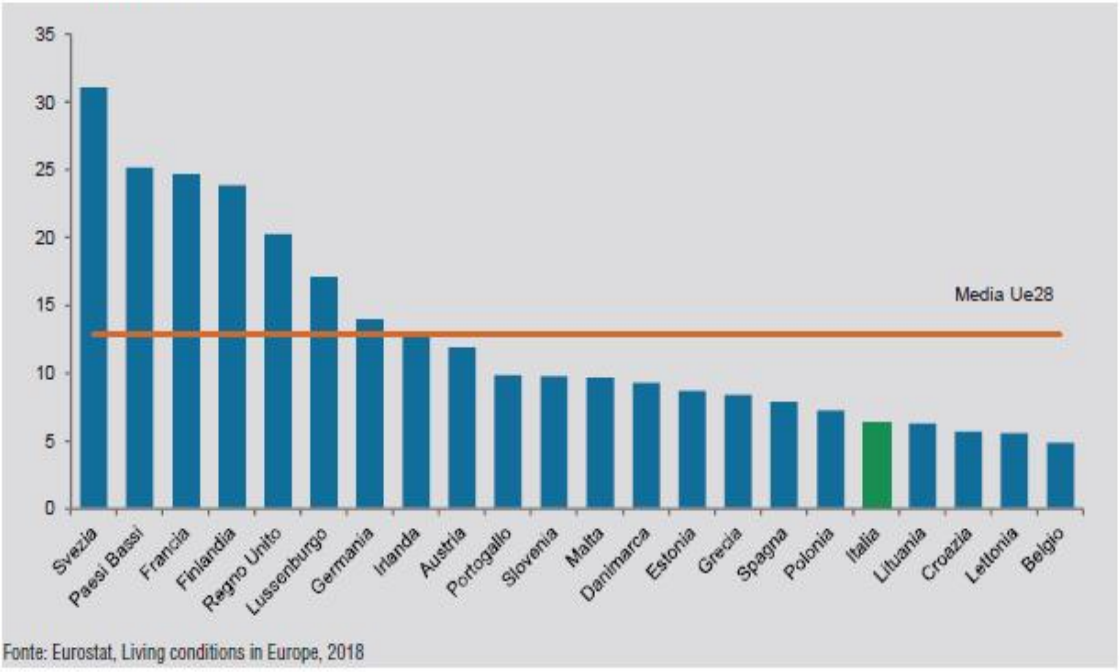
Tavola 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali: valore dell'ultimo anno disponibile, variazioni rispetto all'anno precedente e rispetto al 2010

INDICATORE	Valore ultimo anno disponibile	Variazione % (rispetto all'anno precedente)	Variazione % (rispetto al 2010)
1. Soddisfazione per le relazioni familiari (%, 2017)	33,0		
2. Soddisfazione per le relazioni amicali (%, 2017)	23,1		
3. Persone su cui contare (%, 2017) (a)	80,4		
4. Partecipazione sociale (%, 2017)	22,8		
5. Partecipazione civica e politica (%, 2017) (b)	59,4		
6. Attività di volontariato (%, 2017)	10,4		
7. Finanziamento delle associazioni (%, 2017)	14,3		
8. Organizzazioni non profit (per 10.000 ab., 2016) (b)	56,7		
9. Fiducia generalizzata (%, 2017)	19,8		

— Confronto non disponibile Miglioramento Stabilità Peggioramento

(a) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2013.
(b) Dato 2010 non disponibile, variazione basata sul 2011.

Figura 2. Persone di 16 anni e più che hanno svolto attività di cittadinanza attiva. Anno 2015. Per 100 persone di 16 anni e più



Fonte: Eurostat, Living conditions in Europe, 2018

8. Benessere soggettivo

Nel 2017 l'indice composito del Benessere soggettivo ha registrato un peggioramento (quasi 2 punti inferiore al 2016), dopo la variazione positiva dell'anno precedente. L'arretramento ha interessato soprattutto il Mezzogiorno (-3,2 punti percentuali), e in misura più contenuta il Nord e il Centro. Nonostante la flessione, l'indice si mantiene ampiamente al di sopra dei livelli registrati fino al 2015 (Figura 1).

Figura 1. Indice composito di Benessere soggettivo per ripartizione geografica. Anni 2010-2017. Italia 2010=100

C- UTILIZZARE I DATI PER COSTRUIRE IL FUTURO

Il Rapporto non costituisce una mera rilevazione statistica.
Infatti, dal 2018, il Governo ha deciso **l'inclusione di indicatori di Benessere Equo e Sostenibile nel Documento di Economia e Finanza (Def)**.
Un Comitato istituito presso l'Istat ha selezionato, a partire dal framework Bes, 12 indicatori e nel Def 2018 si dà conto delle tendenze recenti.
Per il sottoinsieme dei quattro indicatori per i quali sono già disponibili i modelli econometrici necessari, il Ministero dell'Economia e Finanze ha anche prodotto le previsioni tendenziali e programmatiche.
L'Istat ha il compito di fornire ogni anno al Ministero dell'Economia e Finanze l'aggiornamento degli indicatori all'ultimo triennio in tempo utile per la loro inclusione nel Def, pubblicato ad aprile: un compito impegnativo, che richiede grande velocità nell'elaborazione dei dati.
Purtroppo, per il 2019, è stato dichiarato che non c'è stato il tempo per attuare questo adempimento. Ma il cammino è iniziato.

Nel 2017 ha preso l'avvio il progetto MAKSWELL, (MAKing Sustainable development and WELL-being frameworks work for policy analysis), finanziato dall'Unione europea nell'ambito del programma Horizon 2020 e coordinato dall'Istat.
Il progetto si propone sia di elaborare nuove misure di benessere attraverso l'uso dei big data e di metodologie statistiche innovative, sia di suggerire agli Stati membri (19 dei quali già dispongono di sistemi di misurazione del benessere) modalità di utilizzo, efficaci e armonizzate, di quelle misure.
Ma soprattutto la misurazione del benessere appare essenziale anche per il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che accompagnano l'Agenda 2030 approvata nel 2015 dalle Nazioni Unite. In questa prospettiva di integrazione, a partire dal 2016 l'Istat rende noti gli indicatori relativi a quegli obiettivi per il nostro Paese.

E i dati di ***malessere***? non sono gli ultimi in ciascuna graduatoria del benessere; data anche la velocità dei cambiamenti sociali possono cambiare velocemente, basta citare la veloce crescita di rabbia sociale messa in luce dal rapporto CENSIS 2018 (e da altre rilevazioni), *italiani spaventati e incattiviti*.
Il '*The Global Risks Report 2019'* del World Economic Forum indica la 'profonda instabilità sociale' quale maggior rischio del pianeta.
Il movimento *Extinction Rebellion*, nato ufficialmente nel novembre scorso in Gran Bretagna, ha fatto della disobbedienza civile la sua bandiera per denunciare l'inazione dei governi davanti all'urgenza della situazione legata alla crisi ambientale e climatica; conta già più di 40 mila sostenitori in 119 Paesi (tra cui l'Italia).
Ma i dati di malessere sono anche un po' un'altra cosa, magari puntuale e soggettiva, non una 'media' (talvolta sono anzi momenti acuti di dispetto per fatti specifici che ci disturbano notevolmente). E siamo più nella psicologia che nella sociologia!

D- QUALCHE OSSERVAZIONE CONCLUSIVA

Siamo così presi dal contingente (tutto sembra emergenza) che non ne percepiamo il nesso diretto col futuro (mi ricorda molto una argomentazione molto diffusa in tempi di altre crisi: *no, non possiamo; prima risolviamo i problemi attuali, poi ci dedicheremo alla Qualità!*, come se la Qualità dell'organizzazione non riguardasse né la soluzione dei problemi, né il modo di uscirne).
Non diamo sufficiente attenzione al fatto che presente e futuro sono fortemente connessi. Un crescente numero di persone condivide l'idea guida secondo cui usciremo meglio dalla crisi se adotteremo una soluzione che includa, da subito, i traguardi futuri.

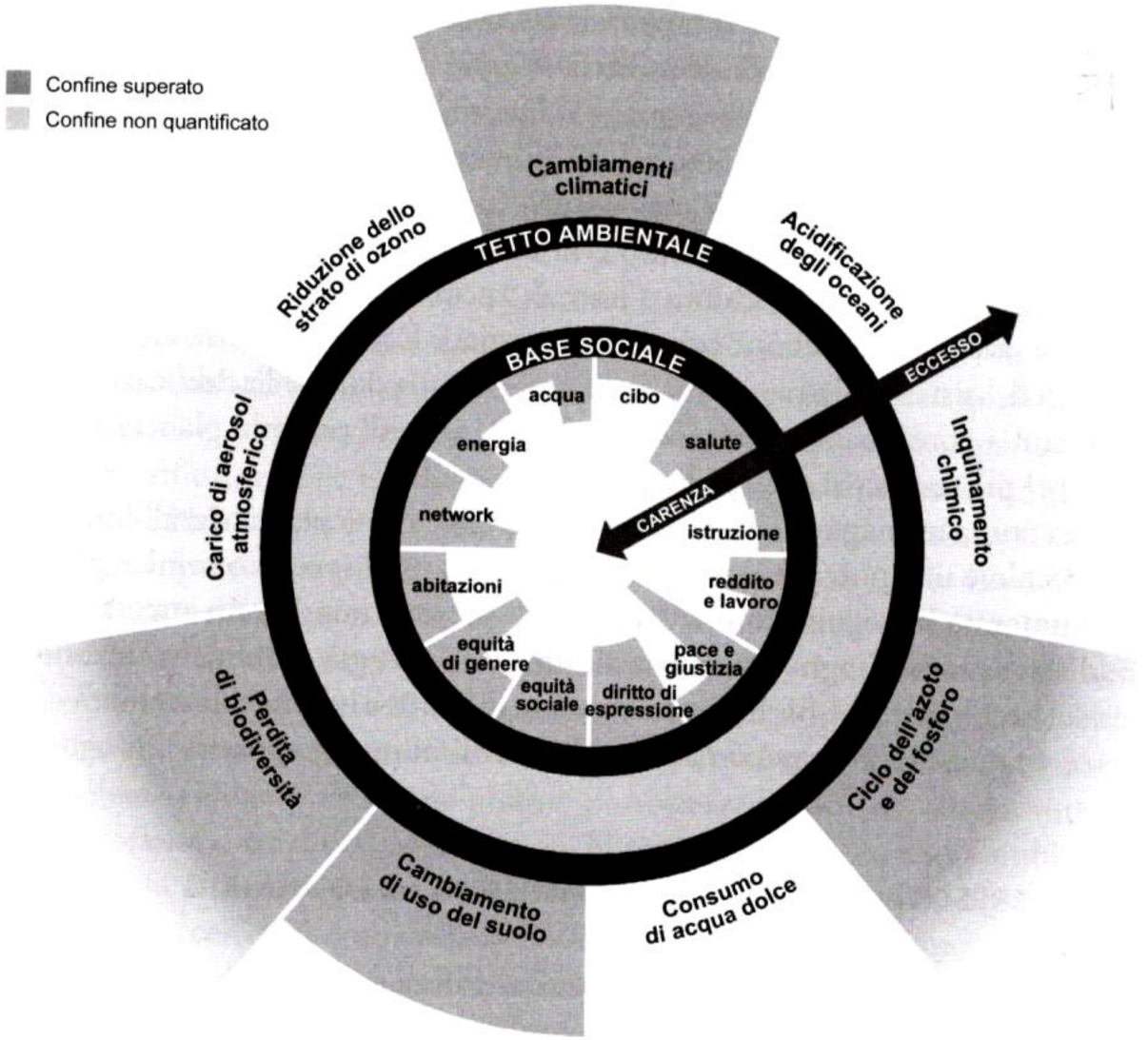
Ne è esempio significativo quello delle risorse da assegnare alla sostenibilità, alla ricerca, alla 'education': risorse da subito o secondo il criterio *'vedremo dopo'*?

Il mondo sociale, quello economico e quello ambientale sono fortemente interconnessi e **la sostenibilità è la gestione integrata delle loro connessioni.**

Troppo spesso dimentichiamo che **ogni nostra azione lascia un'impronta ecologica** e contribuisce ad una diversa opzione di futuro…

Mi piace citare una felice immagine complessiva che sintetizza il volume citato in nota[3].

La vita sulla terra si svolge in una sottile **'ciambella'** di qualche decina di chilometri.
L'autrice ne descrive le caratteristiche essenziali.
Abbiamo dei **confini** vincolanti, in parte già superati, elencati nella fascia esterna.
Abbiamo delle **carenze** per il nostro benessere sociale più o meno forti, che vorremmo ridurre, elencati nella parte interna con i loro valori relativi.
In appendice al volume sono riportati i valori di ogni voce.



Gli spicchi scuri sotto le basi sociali mostrano la proporzione della popolazione globale che sta vivendo in uno stato di privazione. Gli spicchi scuri che si irradiano oltre il tetto ecologico mostrano l'entità della pressione su quei limiti planetari che sono stati oltrepassati (per i dati completi si veda l'Appendice I)

[3] Kate Raworth, L'economia della ciambella, Edizioni Ambiente 2017

Scrivevano nel 2008 E. Stiglitz, e Amartya SEN, premi Nobel , e J. P. Fitoussi[4]: "*Queste considerazioni consentono di concentrarsi su ciò che la letteratura chiama un approccio alla sostenibilità fondato sulla ricchezza o sugli stock di risorse. L'idea è la seguente: il benessere delle generazioni future, in confronto con la nostra, dipenderà dalle risorse che noi trasmetteremo loro. Sono in gioco numerosi tipi diversi di risorse. Il benessere futuro dipenderà dal volume degli stock di risorse esauribili che noi lasceremo alle prossime generazioni. Esso dipenderà anche dal modo in cui noi manterremo la quantità e la qualità di tutte le altre risorse naturali rinnovabili necessarie alla vita. Da un punto di vista più economico, esso dipenderà inoltre dalla quantità di capitale fisico (macchine e immobili) che noi trasmetteremo e dagli investimenti che noi dedichiamo alla costituzione del 'capitale umano' di queste generazioni future, essenzialmente attraverso le spese per l'educazione e per la ricerca. Esso dipenderà infine dalla qualità delle istituzioni che noi trasmetteremo loro, che sono un'altra forma di 'capitale' essenziale al mantenimento di una società umana che funzioni correttamente.*"

Dal 2015 questi indirizzi si sono concretizzati negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che costituiscono l'Agenda 2030 dell'ONU, approvata nel 2015 all'unanimità di 193 Paesi, per salvare il pianeta.

'Lo sviluppo sostenibile: la sfida più grande e complessa che l'umanità abbia mai dovuto affrontare'. Jeffrey D. Sachs

…che purtroppo (nonostante le migliaia di iniziative a tutti i livelli, anche in Italia) sta procedendo, ma troppo a rilento..

[4] www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/ - International Commission on Measurement of Economic Performance and Social Progress